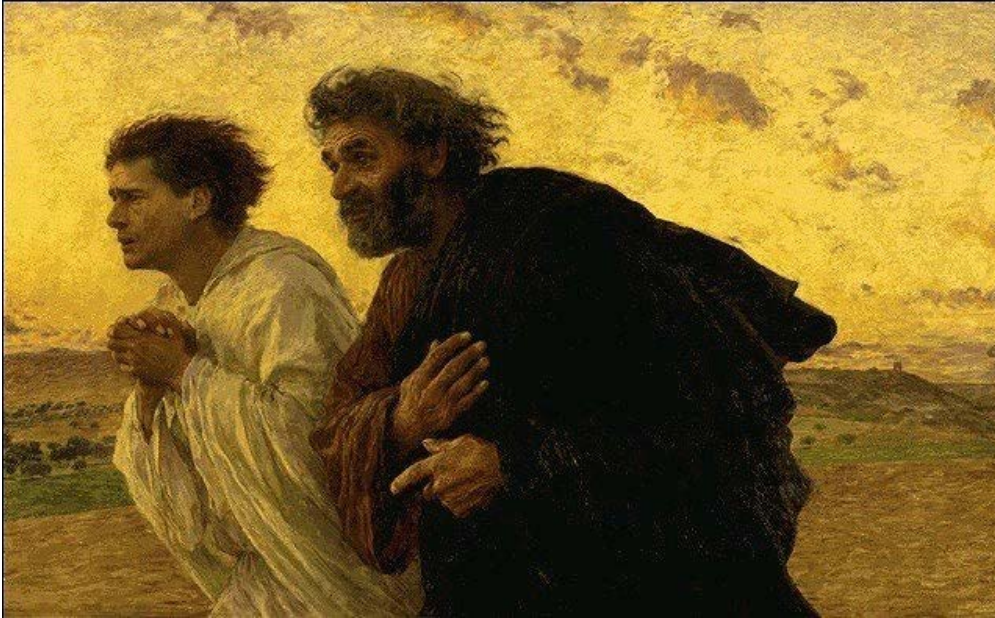


## Materiali integrativi scheda n. 12 LA SPERANZA VIVA

### SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

#### “IL MATTINO DELLA RESURREZIONE”

(Eugene Burnand – 1898 – Musée d'Orsay - Parigi)



Eugène Burnand, uno svizzero vissuto tra il 1800 e i primi due decenni del 1900, appartiene alla corrente del naturalismo sorta in Francia nella seconda metà del 1800.

Vediamo due uomini vestiti all'antica che stanno correndo nella luce verso un'alba dorata, mentre lo sfondo evidenzia

colline e terre coltivate. Corrono nella direzione contraria al normale andamento del sole: da destra verso sinistra fa pensare a un ritorno, a un ripensamento, a una revisione di un qualcosa di già incontrato.

Stanno tornando indietro per iniziare tutto da capo, dal principio. Dove stanno andando? Quale esperienza di segno opposto ma della stessa intensità potrà mai farli ripartire di nuovo in una direzione contraria a questa?

Analizziamo i due discepoli.

1. **Giovanni** è il più giovane dei due; un viso pulito, giovanile, senza barba; uno sguardo penetrante, puntato in avanti, alla ricerca di qualcosa, arso dal desiderio di trovarla. Il suo vedere diventerà sempre più intenso fino a credere.

È l'unico testimone oculare della totale umiliazione di Gesù, il Figlio di Dio. La maestà e la bellezza, il fascino e l'abilità oratoria che aveva imparato ad amare in Gesù, sotto la Croce sono annientate;

eppure Giovanni intuisce che i conti non tornano, che non è finita lì.

Stando sotto la croce con Maria Giovanni scopre la natura di Dio e lo scriverà nelle sue lettere: Dio è amore.

Le labbra semichiuse, le mani giunte, il vestito bianco con cappuccio simile al camice dei celebranti per le funzioni liturgiche ci dicono l'intensità della preghiera di Giovanni ossia del suo rapporto personale con Gesù,

un rapporto unico e particolare. Infatti solo lui pose il proprio capo sul petto di Gesù, segno di intimità e massima confidenza e solo a lui Gesù rivelò il nome del traditore.

Notate le sue labbra: sembrano trattenere delle parole. A differenza di Pietro, incapace di contenere i suoi slanci generosi, Giovanni si esprime attraverso il silenzio della fedeltà e dell'amicizia affettuosa tipica di un adolescente, parla poco, preferisce guardare, vedere e trattenere.

In ciò è simile a Maria che “*serbava ogni cosa nel suo cuore*”.

2. **Pietro** è leggermente più indietro di Giovanni. Il motivo dovrebbe essere a questo punto chiaro; la fronte è corrugata, le sopracciglia inarcate, barba irsuta segno di età matura, i capelli scarmigliati dal vento.

Si sta interrogando, ma i suoi occhi non guardano in un punto preciso: in lui è rimasto un vuoto da colmare.

Aveva per Gesù un attaccamento appassionato, irruento ed intenso; perciò anche sofferto ma tendente ad esprimersi in modo possessivo e violento. Ciò gli causò vari rimproveri da parte di Gesù. Ora sta vivendo in sé il dramma dell'umiliazione del rinnegamento, l'amarezza del peccato e il senso della propria meschinità.

Il suo volto rivela inquietudine, angoscia, incredulità, sorpresa inaspettata.

Le sue mani sono eloquenti: quelle di Giovanni sono giunte mentre Pietro con la mano destra tiene il mantello e con l'indice sinistro indica la terra, i passi che sta compiendo di corsa. Ma verso dove?

Il cielo è luminoso; i colori sono quelli dell'alba, rosa, violetto, arancione, giallo. I due discepoli sono illuminati dal sole che sta sorgendo: dunque si dirigono verso est, là dove sorge il sole. Il paesaggio è primaverile: erba verde, campi lavorati da poco; è il mese di Abib, marzo - aprile, quando gli ebrei celebravano la Pasqua.

Solo un ritorno palpabile del corpo vivo poteva vincere il trauma di un cadavere posto nel sepolcro e coinvolgere gli apostoli in un'avventura di annuncio del vangelo di Gesù fino al martirio trasformandoli da persone deluse in uomini coraggiosi.

*(Liberamente tratto e adattato da "Prediche artistiche" – aprile 2007)*

## **ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO**

**Lo sguardo su:**

- ✓ la domanda «Quali le pietre che ci impediscono di risorgere?».
- ✓ Riflettere sulla propria risurrezione personale.

**Cosa serve:**

- sassi di fiume (o sassolini e foglietti)
- pennarelli
- una cesta

**Cosa si fa:**

viene consegnato un sasso ad un componente del gruppo. Durante alcuni minuti di riflessione individuale, ciascuno individua

- 1- qual è la pietra che gli impedisce di vedere Cristo risorto

*oppure*

- 2- qual è la pietra che gli è di ostacolo per vivere da risorto con Lui

e scrive sul sasso la parola che esprime questo ostacolo.

La pietra di ciascuno viene poi riposta all'interno di una cesta collocata al centro del gruppo,

spiegando agli altri la parola che è stata indicata. Al termine, i due più robusti prendono la cesta e, portandola fuori dalla stanza, rimuovono tutti gli ostacoli.



## LA PAROLA ALLA MUSICA

“FINO ALL’IMBRUNIRE” – Negramaro

<https://www.youtube.com/watch?v=Djk4Obv0C7o&feature=youtu.be>

Torneranno i vecchi tempi  
Con le loro camicie fiammanti  
Sfideranno le correnti  
Fino a perdere il nome dei giorni  
Spesi male per contare solo quelli finiti bene  
Per non avere da pensare  
a niente altro se non al mare  
Torneranno tutte le genti  
che non hanno voluto parlare  
Scenderanno giù dai monti  
ed allora staremo a sentire  
Quelle storie da cortile che facevano annoiare  
Ma che adesso sono aria, buona pure da  
mangiare  
Tornerai anche tu tra gli altri  
E mi sentirò impazzire  
Tornerai e ti avrò davanti  
Spero solo di non svenire  
Mentre torni non voltarti  
Che non voglio più sparire  
Nel ricordo dei miei giorni resta fino  
all'imbrunire  
Torneranno gli innocenti tutti pieni di  
compassione  
Per gli errori dei potenti fatti senza esitazione  
Senza lividi sui volti, come un taglio sopra al  
cuore  
Prendi un ago e siamo pronti,  
siamo pronti a ricucire  
Tornerai tu in mezzo agli altri  
E sarà come impazzire  
Tornerai e ti avrò davanti  
Spero solo di non svenire  
Mentre torni non voltarti  
Che non voglio più sparire  
Nel ricordo nei miei giorni resta fino  
all'imbrunire  
Tornerai tu in mezzo agli altri  
E sarà come morire  
Tornerai e ti avrò davanti

Spero solo di non svenire  
Mentre torni non voltarti  
Che non voglio più sparire  
Nel ricordo nei miei giorni resta fino  
all'imbrunire  
Torneranno anche gli uccelli  
Ti diranno come volare  
Per raggiungere orizzonti  
Più lontani, al di là del mare  
Stringimi come sei  
Non c'è più niente  
Tornerai tu in mezzo agli altri  
E sarà come impazzire  
Tornerai e ti avrò davanti  
Spero solo di non svenire  
Mentre torni non voltarti  
Che non voglio più sparire  
Nel ricordo dei miei giorni resta fino  
all'imbrunire  
Resta fino all'imbrunire  
Niente  
Resta fino all'imbrunire  
Torneranno anche gli uccelli



## UN VIDEO ...

**“INTERVISTA A NADIA TOFFA” – dalla trasmissione Tv Verissimo del 13 ottobre 2018**

Toccante intervista a Nadia Toffa, inviata e conduttrice de “Le iene”, morta il 13 agosto 2019, all’età di 40 anni, dopo una dura battaglia contro il cancro

[https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/verissimo/nadia-toffa\\_F309211401005C09](https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/verissimo/nadia-toffa_F309211401005C09)



## ... E UN DOPPIO ARTICOLO PER RIFLETTERE

**“MA IL CANCRO PUÒ ESSERE UN DONO?”**

(Famiglia Cristiana, mercoledì 26 settembre 2018 - di Pino Lorizio).

<http://www.famigliacristiana.it/articolo/ma-il-cancro-puo-essere-un-dono.aspx>

Fa discutere l'espressione di Nadia Toffa, che sta per uscire col suo libro "Fiorire d'inverno", dove racconta il triste calvario vissuto dopo la scoperta della sua malattia. Il teologo Pino Lorizio dà una risposta alla luce dei valori cristiani.



**Fa molto discutere e speriamo anche molto riflettere l'espressione che ritroviamo nel libro in uscita in cui una nota conduttrice televisiva racconta la sua dolorosa esperienza. Sembrerebbe a prima vista un'espressione perfettamente in linea con l'etica cristiana e con la fede, che però ci impone di pensare la nostra vita, comprese le esperienze dolorose, nel confronto con Gesù di Nazareth, di cui il cristiano è chiamato ad “avere gli stessi sentimenti” (Fil 2,5).**

Se interpretiamo la parola “dono” nel senso di qualcosa che ci è dato e che ci sopraggiunge non perché lo abbiamo scelto, allora è innegabile la profonda verità di questa espressione. Ma di fronte al dato-dono di qualcosa che non si desidererebbe, abbiamo due possibilità: la ribellione e/o l'accoglienza, l'urlo e/o la sottomissione. Ebbene in Gesù di Nazareth rinveniamo entrambi queste posizioni, peraltro in sequenza: dal rifiuto all'accoglienza, dall'urlo alla sottomissione. Ed egli vive questo drammatico “passaggio” sia nel Getsemani che sul calvario. Nell'orto degli ulivi tenta di convincere il Padre ad allontanare da sé il calice amaro della croce, per poi decidere di fare la Sua volontà e non la propria, sul calvario urla all'abbandono di Dio per poi rimettere nelle Sue mani il proprio spirito, ovvero la propria esistenza. E Gesù ci salva con la sua scelta libera di compiere la volontà del Padre prima ancora che con la sofferenza fisica subita e sofferta per la crudeltà degli uomini.

Il dono non desiderato non diventa per questo desiderabile, ma può consentirci di riflettere sulla fragilità della nostra esistenza, sul fatto che non tutto dipende da noi nella nostra storia personale e in quella della società e del mondo, ed anche della chiesa. Ciò che ci è dato e ci fa soffrire e persino morire, è solo un'occasione, ovvero una possibilità, di esercitare la nostra libertà di fronte al mistero dell'esistenza, che è il mistero della vita, della morte e dell'amore. Ed è quest'ultimo che offre un senso alla sofferenza e alla morte, che altrimenti sarebbero semplicemente assurde e crudeli.

Il cristiano non deve augurarsi la propria sofferenza, né augurarla ad alcuno, piuttosto pregare perché sia allontanato il calice amaro della malattia, della solitudine, della povertà, della violenza... E solo qualora la sua preghiera non venga esaudita, attingere alle proprie risorse spirituali e umane per cercare di trasformare-trasfigurare la propria croce, abbracciandola, insieme a quella del Signore Gesù.

### **“LA TEOLOGIA INCONSAPEVOLE DI NADIA È UNA LEZIONE PER I CRISTIANI SOPITI”** (L. Ber. - 16 agosto 2019)

Si sono tenuti ieri nella sua città, Brescia, i funerali della giornalista Nadia Toffa, morta a 40 anni il 13 agosto dopo una battaglia contro il cancro. A officiare la celebrazione il sacerdote della Terra dei fuochi don Maurizio Patriciello, a cui Nadia aveva rivolto tanta attenzione nel suo lavoro. Era stata Nadia a chiedere che fosse lui a celebrare il funerale e don Maurizio ha risposto dicendo che andava «volentieri e con grande riconoscenza».

Tanta folla da tutta Italia, in prima fila i suoi colleghi della trasmissione *Le Iene*. «Nadia, hai raccontato la tua paura, le tue speranze, la tua è stata vita sino all'ultimo respiro. Hai capito che la vita è vita anche quando si fa pesante», ha detto don Patriciello durante l'omelia.

«Hai chiamato il cancro con il suo nome, dando coraggio a tutti noi. Hai raccontato le tue fragilità dandoci coraggio. Nadia ha avuto fame e sete di giustizia, è arrivata là dove la gente era bistrattata e maltrattata. Come nella mia terra, la Terra dei Fuochi, dove il terreno è inquinato anche dai rifiuti del nord, con la complicità della nostra camorra. Hai gridato ai cristiani sopiti che Dio non è cattivo». Con questo ultimo passaggio don Maurizio ha sollevato un punto importante, perché la Toffa, senza volerla arruolare da nessuna parte, ha rilasciato dichiarazioni profonde, teologiche perfino.

Nel salotto di *Verissimo* a Silvia Toffanin la Toffa ha detto che «il Signore mi ha dato una sfida che potrò non vincere ma l'importante è mettercela tutta, combattere sempre». Non si tratta di voler fare l'esegesi di un pensiero, ma è chiaro che qui c'è tutto il tema dell'accettazione della Croce che è intimo al messaggio cristiano. Nella croce di Gesù c'è il mistero del dolore e della sofferenza che si legano inscindibilmente alla salvezza eterna, qualcosa di molto duro, ma che accende una luce sul mistero del male, l'unica luce che salva dal non senso di un'esistenza che tutti possiamo sperimentare come altrimenti assurda.



Nadia, come ha ricordato ieri don Patriciello, ha detto che «il Signore non è crudele», un'affermazione che pronunciata da una giovane donna malata assume una forza enorme. Dio è buono e il male non gli appartiene, anzi lo vuole vincere pagando personalmente per riaprire le porte dell'eternità, quelle porte che sono state chiuse dalla libertà dell'uomo con la sua ribellione a Colui che ha fatto bene ogni cosa. I «cristiani sopiti» vengono in effetti scossi da questa teologia che ribalta le visioni solo umane dell'esistenza e ricorda che non tutto può essere risolto con una liberazione solo terrena. Un messaggio che a suo modo scuote anche la Chiesa, a volte dimentica di questa verità che è chiamata a portare prima di ogni altra.

«A chi mi vuole morta invece dico», ha scritto ancora Toffa, «che c'è qualcuno molto più in alto di noi che decide per noi; e io rispetterò il Suo disegno per me, come chiunque altro. Viva la vita sempre!». Un'altra frase di Nadia che è una lezione di teologia pratica sul disegno provvidente di Dio, il quale, tenendo conto di tutte le libere scelte di ogni uomo, vede in un attimo eterno il disegno completo, quel disegno che a noi appare privo di senso ha, invece, una sua bellezza inimmaginabile fondata sulla regola che Dio sempre vince il male con il bene. Nadia Toffa ha mostrato così una grande speranza, senza per questo nascondere la fatica e il dolore umani. Nadia, ha detto don Patriciello, «Sei stata coraggiosa e umile, sei stata una "iena", ma anche una colomba» che, aggiungiamo noi, abbiamo la speranza sia volata davvero molto in alto.



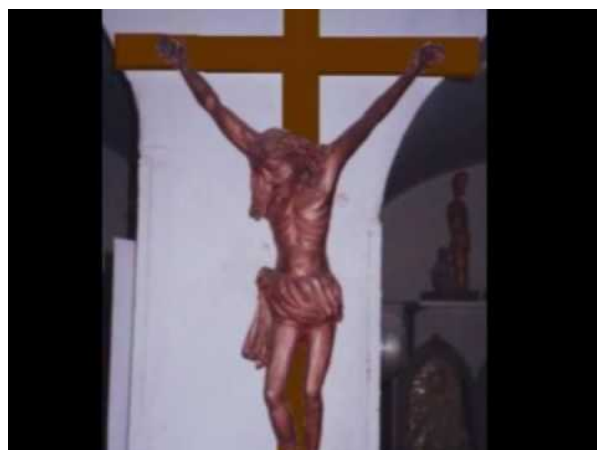
## UN VIDEO PER RIFLETTERE E PREGARE

### “COLLOCAZIONE PROVVISORIA”

Dall'osservazione di un cartello posto in sacrestia don Tonino Bello vescovo di Molfetta inizia una riflessione sul mistero di speranza e di gioia che è la croce del Signore, un mistero di speranza per ogni essere umano che soffre.

I video proposti sono due, diversi nella presentazione, uguali nel contenuto:

<https://www.youtube.com/watch?v=R0VfFqy9VF4>





<https://www.youtube.com/watch?v=WoS-RUItv-k>

**TESTO:**

*Collocazione provvisoria! Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce: la mia, la tua, non solo quella di Cristo. Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i rimorsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non imprecare, sorella che ti vedi distruggere giorno dopo giorno dal male... **Nel duomo vecchio di Molfetta**, in sacrestia, è riposto un grande crocifisso di terracotta.*

*È una donazione di uno scultore del luogo. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete di un locale della sacrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta "**Collocazione provvisoria**".*

*"La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito."*

***Collocazione provvisoria! Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce: la mia, la tua, non solo quella di Cristo. Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i rimorsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non imprecare, sorella che ti vedi distruggere giorno dopo giorno dal male che non perdona.***

***Asciugati le lacrime, fratello che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire.***

***Non abbatterti, fratello povero che non sei calcolato da nessuno.***

***Coraggio! La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "Collocazione provvisoria". Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce.***

*C'è una frase immensa che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo: "Da mezzogiorno alle tre si fece buio su tutta la terra". Forse è la frase più scura della Bibbia. Per me è una delle più luminose. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota! Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.*

***Coraggio allora, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. C'è anche per te una pietà sovrumana.***

**Don Tonino Bello**

Vescovo di Molfetta

